

Un opuscolo di Ambrogio Politi  
Catarino O. P. († 1553) sul celibato  
contro Erasmo

In questo periodo, come non mai nel passato, escono a getto continuo articoli e libri sul problema del celibato sacerdotale, tanto che ne ho raccolto una biblioteca intera ed ho perfino fatto fotografare — non potendolo comprare, perché costava troppo (L. 30.000) — un opuscolo quasi sconosciuto dello strano e famoso Catarino Politi.

Eccone l'intero frontespizio a consolazione degli eruditi: F. AMBROSII CATHARINI SENENSIS, ARCHIEPISCOPI COMPSANI. *Opusculum de Coelibatu adversus impium Erasmus: quod nunc primum in lucem profert Clemens Politus nepos.* Senis, Apud Lucam Bonettum, 1581, in — 4, pp. 87. Il Quètif — Echard conosce questo opuscolo (v. Tomo II, p. 150) ma di seconda mano, tanto è vero che non sa se questo lavoro faccia parte di una promessa opera del Catarino contro i *Colloqui* di Erasmo; inoltre dice che ci fu una prima edizione a Roma nel 1565; ma la lettera dedicatoria del nipote è firmata Kal. Mai. 1581, e il nostro frontespizio parla di un « nunc primum in lucem profert »; perciò pensiamo che quella prima edizione sia suppositizia, cioè non sia mai esistita.

Prima di esaminare l'opuscolo, tracciamo un breve profilo dell'Autore. Nato a Siena circa il 1487, si fece domenicano a trent'anni nel convento di S. Marco, per devozione al Savonarola, il cui « *Triumphus crucis* » gli aveva risolto i suoi dubbi giovanili sulla fede. In seguito diventerà un avversario del frate, scrivendo un libello contro la sua dottrina. Assunse il nome di Catarino per onorare la sua grande concittadina S. Caterina. Scrisse contro gli eretici: Lutero, B. Ochino, Erasmo, Machiavelli, « Il Beneficio di Cristo »; ma specialmente contro i suoi confratelli: Domenico Soto, il Carranza, B. Spina, ma soprattutto fu implacabile contro il Gaetano. Sostenne con impegno varie tesi singolari: la consacrazione avviene per l'epiclesi precedente; vi è possibilità per il giusto di avere la certezza di esseré in grazia;

per la validità dei sacramenti basta l'intenzione esterna. Sulla predestinazione ha parimenti idee molto sue proprie. In tre punti segue Scoto: l'Immacolata Concezione; il motivo della Incarnazione; l'identificazione tra carità e grazia. Prese parte al concilio di Trento e morì, vescovo di Conza, nel 1553 lasciando un'enorme quantità di pubblicazione tra cui anche un commento alle Epistole di S. Paolo ed all'Apocalisse, e varie opere inedite che rimasero in consegna al nipote Clemente. Il quale però, a quanto pare, riuscì solo a pubblicare il nostro opuscolo.

Catarino acerrimo difensore del celibato, *more suo*, comincia subito a lanciare strali fino dalle prime pagine contro quel mezzo cristiano, e per di più sfratato, che era appunto l'umanista, anzi il principe degli umanisti cosiddetti cristiani del '500, Erasmo di Rotterdam. Eccone un saggio tolto dalla prefazione: Tra coloro che si industriano a mandare le anime all'inferno « unus fuit semper nominatus praecipuus Erasmus, qui post nefariam et sacrilegam a votis evangelicis apostasiam (veramente uscì dal convento con la dispensa del Papa), nullum artificii genus praetermisit, quo omnes posset maxime teneros animos, a vera pietate avertere, idque ea aliquando vafritia, ut cum locum laetaliter exulceret, leviter et quasi ludens, ac se exercens videatur attingere. *Colloquiorum libri*, testes nobis sunt nimium manifesti. Quid *Colloquia* cito? Imo vero, quidquid ille evomuit, vel ad obscurandum fidei catholicae lucem, vel ad corrumpendum christianos mores inserendumque atheismum videtur meditatus. Sed ego quidem confido in Domino, qui aliquando providebit ut quam avidissime et ambitiosissime sibi comparare studebat gloriam, nedum non assequatur, sed pro gloria ignominiam sempiternam sit reportaturus »! (p. 9-10)

Non c'è male! Che differenza dallo stile irenico-ecumenico d'oggi! Comunque la petizione del nostro polemista non è stata esaudita: tantoché le opere di Erasmo vengono ristampate e tradotte in tutte le lingue anche oggi; mentre le opere del bollente domenicano senese sono consultate solo da qualche malinconico erudito.

L'opuscolo si svolge quasi a forma di dialogo tra *Cosmofilo* (cioè *Amante del mondo* — ossia Erasmo, che viene così chiamato perché indegno di essere appellato con il proprio nome) ed *Aporetico* (cioè Dubitatore, che sarebbe il nipote destinatario della « lucubratiuncula ») e l'autore stesso che volta per volta risponde alle insinuazioni di Erasmo e ai dubbi che esse fanno sor-



gere nella mente di Aporetico. Benché Catarino si scusi di non scrivere in un latino « scrupoloso », mentre Erasmo dalla sua giovinezza fino alla sua attuale vecchiaia non abbia fatto altro che esercitarsi nelle lätine eleganze, in realtà il domenicano se la cava bene, sciorinandovi dei bei periodi, sonori e castigati, pieni di sale e pepe, dove non mancano maligne insinuazioni come quando parlando appunto del suo avversario, dice: « Certe nominate saltem et fama *agamos* (= celibe) fuit, caetera coniectare facile potes.. » (p. 16)

Ci si sente presi da una profonda malinconia nel constatare come già fino da allora da ambo i fronti si palleggiassero in gran parte i medesimi argomenti di oggi sul problema che ci interessa: naturalezza, santità, sacramentalità del matrimonio da una parte; dall'altra decadenza ossia corruzione dell'istinto sessuale; maggiore possibilità di pensare amare aderire a Dio; natura medicinale del sacramento-matrimonio; esempio della verginità di Cristo, della Madonna, di S. Giovanni Battista, ecc.

Non manca neppure da parte di Erasmo la lirica esaltazione del piacere e la descrizione della tristezza, isolamento, complesso di inferiorità del celibe, che sarebbe — secondo lui — perfino indegno di essere chiamato uomo, perchè appunto non esercita la virilità! « Nihil enim nisi quod est prudentiae, seu potius imprudentiae carnis adducit, ita ut dicat miser et carnalis, absque illa opera coniugali et lasciva, ne viri quidem vocabulum quemquam mereri » (p. 73).

In ultima analisi il problema è tutto qui: se la questione viene studiata da un punto di vista strettamente umano, Erasmo ha ragione; se invece viene studiata dal punto di vista cristiano, ha torto marcio: « Dicat ergo cum suo Terentio Cosmophilus: humani nihil a me alienum puto; et concedimus ei, modo et permittat me dicere: Christiani nihil a me alienum puto » (p. 14). Del resto Erasmo non fa nessun mistero a riguardo del suo modo umano, o meglio naturalistico, di affrontare il problema, confessando candidamente: la verginità è una cosa divina, mentre il matrimonio è una realtà umana e conclude dicendo letteralmente: « Ego nunc homo loquor homini! ». Non ci voleva di più per far montare in bestia il focoso polemista domenicano, il quale in questa frase ci vede quasi una professione di ateismo (è un'accusa che ricorre spesso nell'opuscolo); e così la parafrasa: Lasciamo quindi che gli Dei s'impiccino delle cose divine (tra cui c'è anche la verginità); noi invece occupiamoci delle cose umane,

di questo mondo: « Mitte divina inquirere diis. Tu cum sis homo et mortalis, quae sunt hominum, et quae sunt mortalia cura. Nam haec certa sunt, illa quis novit? Quis reversus est de coelo aut ab inferis et renuntiavit nobis? » (p. 65).

Naturalmente Erasmo ha buon gioco prendendo le difese dell'amore sessuale verso cui l'istinto naturale ci spinge con tanta veemenza, come concede lo stesso Catarino: « Illud tamen prae ceteris me conturbat quod subdolus ille, non spiritus, sed carnis partes defendendas fovendasque suscepit, in quas iam nimium natura ipsa, ut latissime patet, procliviores omnes sumus » (p. 12).

Si noti però che la discussione non verte propriamente sul celibato ecclesiastico. L'opuscolo ha preso occasione da una lettera di Erasmo a un giovane di nome Antonio desideroso di consacrarsi al Signore. L'umanista vuole dissuaderlo e convincerlo invece a sposare una ragazza di cui a vivi colori descrive la bellezza insieme con le future gioie matrimoniali. Però Erasmo, strada facendo, non perde naturalmente l'occasione, da buon umanista qual'era, di spezzare una lancia contro il celibato dei preti accennando, com'è di rito, ai molti fedifraghi. Ma il Nostro gli risponde a tono: « Sed clamant: quotusquisque de tanta sacerdotum turba, qui castam agat vitam? Ego quidem esse multos non dubito; sed hominum nequitia in eos potius oculos conicit, qui labascunt, quam in illos qui suum statum et pudicitiam sancte custodiunt » (p. 64).

Secondo il Catarino è Satana che ha ispirato Erasmo ad attaccare il celibato dei preti, perchè il diavolo « optime novit sublato de Ecclesia coelibatu, statum Ecclesiae Catholicae integrum diu stare non posse » (p. 62).

Giustamente il Domenicano fa poi le più ampie meraviglie che un ex-frate, com'era Erasmo proponesse di togliere il celibato anche ai monaci, dal momento che il voto di castità è essenziale allo stato monastico: « Quid enim est — ut modo diximus — concedere in Ecclesia monachis coniugium, nisi statum ipsum perfectioris iustitiae ab ipso Christo constitutum atque sacram, de ipsa Ecclesia tollere? » (p. 63). Evidentemente per emettere il voto di castità, « cum res sit ardua et propemodum divina », ci vuole l'ispirazione divina (uno speciale carisma, come si dice oggi) e — osservazione assai interessante per la nostra tesi favorevole alla obbligatorietà della vocazione — ad un certo punto il Politi così contrattacca l'olandese: « Falsum illud pri-

mum, nemini Christum interna inspiratione praecipere coelibatum. Quorundam enim — B. Gregorio gravissimo teste — tales sunt Dei vocationes ut nisi pareant et coelibatus statum assumant salvi esse non possunt » (p. 60).

Le pezze d'appoggio più forti, com'era naturale, il Nostro le desume dalla Sacra Scrittura e soprattutto dal testo di Matteo e dalla prima ai Corinti di S. Paolo. A proposito di Matteo C. 19, fa una giusta osservazione in risposta ad Erasmo il quale diceva che gli inconvenienti che ci sono nello stato matrimoniale non dipendono da esso, ma solo dai vizi degli uomini. Gli apostoli e Gesù sembrano più realisti in questo caso, cioè a dire pessimisti: « At vero aliter nos evangelium Christi docet. Non enim de vitiis hominum ac natura, sed de ipsius matrimonii conditione considerabant qui dixerunt: Domine, si ita habet causa hominis cum uxore, non expedit nubere. Ubi Domine, favens dicto, et hominum insipientiam indicans, respondit: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est! » (pp. 74-75). La risposta *approbativa* del Maestro alla insinuazione dei discepoli ci è parsa sempre degna di molto rilievo e di suo non molto incoraggiante ad imbarcarsi nella avventura coniugale, sempre piena di innumerevoli rischi!

Naturalmente a più riprese utilizza il Senese il testo capitale della prima ai Corinti, c. 7, dove S. Paolo pronunzia la famosa sentenza: *Bonum est homini mulierem non tangere!* e ne dimostra il senso assoluto ed universale, cioè di suo il consiglio paolino non è limitato a qualche speciale categoria di persone, oppure a qualche determinato periodo di tempo — e questa totalitarietà viene provata dalla ragione *universale* che porta dopo: chi non è sposato è più disponibile per le cose dello spirito (pp. 75-76), *maggiormente unito nel suo intimo*, e altresì *più totalitario* nel suo servizio divino. In questo testo paolino c'è tutta la teologia della verginità, e perciò spesso qua e là fa capolino nel nostro opuscolo e anche implicitamente in questa curiosa spiegazione finale dello stato di intima divisione, propria del coniugato: « Operam quam dabis uxori, si forsitan matrimonii nexu alligaberis, illam subtrahes Deo. Studebis enim coniux magna ex parte iis quae uxori placeant, et eris non iam unus sed duo, ut Martha, Martha quae sollicita erat et turbabatur circa plurima » (p. 84).

Da p. 21 a p. 23 riporta e commenta buona parte di questo capitolo 7 della prima ai Corinti e con facile ironia si meraviglia che Erasmo faccia finta di non conoscere il testo paolino in questione pur avendo tradotto — o meglio tradito — dal greco



ben sei volte tutto il Nuovo Testamento « Nec dissimulare potest veterator, hanc sibi fuisse ignotam Apostoli doctrinam, cum totum testamentum novum sexies traduxerit, seu verius depraverit » (p. 22).

Subito dopo si rivolge al suo « Aporetico » per fargli notare la differenza di fondo tra S. Paolo e Erasmo nella presente questione: « Tecum igitur hic conferas — si tamen conferre fas est — Apostoli Pauli et apostatae Cosmophili de nuptiis et coelibatu consilia, ac vide *quam parce ille nuptias non dico damnet* — istud enim hereticum esset — *sed commendet*. Si acceperis, inquit, uxorem, non peccasti. At quid inde solatii percipietur? Ecce: tribulationem carnis habebunt huiusmodi. Perpende caetera ad matrimonium spectantia, et ubique deprehendes coniugio suam mox coniunctam servitutem. E converso autem optabilissimum coelibatus statum tantis praeconiis extollit ut pro rei dignitate quasi sibi satisfacere non posse videatur » (pp. 22-23).

\* \* \*

Crediamo di aver fatto cosa utile richiamando l'attenzione degli studiosi sopra questo opuscolo non tanto per ciò che vien detto pro o contro il celibato, ma per la vivacità del testo, per il vigore polemico e soprattutto per la netta contrapposizione tra le due mentalità: l'umanistica e la teologica; ma meglio sarebbe dire la pagana e la cristiana.

Cosmofilo, ossia Erasmo, vibra all'unisono con tutta la natura percossa e percorsa senza tregua dal brivido genesiaco che coinvolge perfino le piante, anzi il cielo stesso e la terra, i quali sembrano come i due grandi progenitori che promuovono e presiedono a tutti i concepimenti. « Et ut magis moveat... latius patere coniugium inquit, et in arboribus inveniri, imo et ipsum caelum quasi terrae maritum obiciit, cuius influxibus affecta, tot tamque varios fructus producit » (p. 37).

Niente ci deve essere nell'uomo di inoperoso, di sterile; tutte le gioie vano gustate; generando figli ci proiettiamo nel futuro e ci accaparriamo una specie di solida immortalità e perciò vanno lodate le figlie di Lot che con meravigliosa astuzia si unirono carnalmente al Padre. Lasciamo gli Angeli in Paradiso e noi godiamoci la terra; Cristo deve essere più ammirato che imitato; siamo uomini completi, naturali, efficienti e non dei mutilati, inutili a se e al resto del genere umano.

Del resto il matrimonio è non solo un sacramento, ma il primo sacramento che sia stato istituito e l'unico che sia stato

istituito nel Paradiso Terrestre e poi gli altri sono stati stabiliti come medicine, questo invece « ad custodiam felicitatis »! Da qui la sua straordinaria eccellenza. I moti poi, ossia gli stimoli della concupiscenza non hanno nulla a che fare con il peccato originale; essi sono effetti e strumenti della natura ordinati all'amore, al piacere, alla generazione e sono tre volte santi!

Agire contro la natura è offendere il Creatore della natura stessa; assecondarla invece significa onorarla.

La verginità è una cosa troppo alta, troppo angelica, troppo divina: non è fatta per i mortali! Lasciamo stare questo eroismo crudele e seguiamo in tutto la giusta e naturale misura!

Di contro a questa posizione umanistica, naturalistica, edonistica, abbiamo quella del teologo domenicano, fortemente ancorato all'ordine soprannaturale, alla grazia, alla Bibbia, alla grande tradizione patristica e scolastica.

La misura di ciò che è buono va presa dalla sua capacità ad unirci a Dio, a liberarci dalle passioni sensuali, che abbiamo comuni con gli animali, con la differenza però che in essi sono innocenti, mentre in noi sono diventate così violente e virulenti in conseguenza del peccato originale. Se non ci fosse stato questo, l'attività sessuale si sarebbe svolta in lieta tranquillità di spirito e di corpo: (« opera matrimonii cum omni rationis tranquillitate exercita fuissent », p. 50), e quindi senza gli attuali turbamenti psico-fisici per cui il rapporto sessuale somiglia parzialmente agli scotimenti degli epilettici: « Nam et Hippocrates, divina vir scientia, sic enim refert Gellius, de coitu venereo ita existimabat, partem esse quandam morbi teterrimi, quem nostri comitialem nominarunt » (p. 71).

Il valore supremo della vita umana consiste nell'unirci più che si può a Dio, combattendo gli stimoli depravati della natura, per mezzo della grazia; e così saremo sempre più simili a Cristo, agli angeli e ai santi che tutti hanno brillato per la loro castità, come si può vedere dalle lezioni del Breviario; ma sembra che questo *rettorucolo* di Cosmofilo, ossia Erasmo, ignori tutto questo « At hic noster rhetorculus perinde loquitur, ac si numquam de historiis sanctorum quicquam aut legisset, vel audisset. Certum, Breviarium divini officii, ut vocant, illum idonee instruere potuisset, si illud recitavit unquam perfidus apostata »! (p. 82).

Chi accetterà l'ideale della verginità, riceverà il centuplo su questa terra, e cioè: libertà, serenità, gioie spirituali e intellettuali; facilità nella preghiera, amicizie cordiali, possibilità di avere



tanti figli spirituali, attività pastorali; ma il nostro Erasmo non capisce niente di tutto questo, perchè non lo ha potuto sperimentare, avendo apostatato: « Omnis qui reliquerit patrem et matrem et filios et uxorem, et coetera, centuplum pro uno accipiet in hoc saeculo, et in alio vitam aeternam. In hoc saeculo, inquit. *Verum id Cosmophilus non credit sed illi certo norunt, qui sunt experti*, et qui ponentes manum ad aratrum non conversi sunt retro, nec sicut Cosmophilus apostatarunt » (p. 68).

L'autentica virilità si dimostra proprio non con l'assecondare ma col dominare l'istinto sessuale. I vergini, anzichè esserne i nemici sono i grandi benefattori dell'umanità. « Illi enim vere sunt viri, non autem effeminati et mulierosi, qui ab omni muliebri voluptate se per Dei gratiam abstinere, et impetum superant naturae. Calumniosum vero illud omnino est, quod in coelibes obiectat, quasi sint humani generis osores. Nam ii potissimum sunt qui diligunt homines et expeditius caritatis officiis iuvant » (p. 74).

L'esaltazione che fa Erasmo del matrimonio in quanto sacramento è tutta sofistica e teologicamente infondata, come viene giustamente dimostrato da p. 25 a p. 32.

Nè vale insistere — come fa Erasmo — che Gesù per onorare il sacramento del matrimonio ha compiuto perfino il miracolo di Cana, il suo primo miracolo; mentre non ha fatto niente di simile per onorare lo stato verginale, giacchè questo stato è già un miracolo di per sè stesso: « Quod vero Dominus etiam miraculo nuptias consecravit, id est, quod dixi: indigebant eo favore nuptiae. Coelibatum autem non oportebat confirmare miraculo, cum ipsemet coelibatus nihil aliud sit nisi miraculum; siquidem humanas superat vires, animal in carne existens furentem illam, atque immanem suae carnis libidem superare. In carne enim praeter carnem vivere non humanum, sed angelicum » (p. 17).

Ma proprio per questo Erasmo era avverso al celibato, perchè secondo lui è semplicemente « inumano »: « quid inhumanius quam hominem ab humanae conditionis legibus abhorrere? » (p. 20).

In tutta questa diatriba si scontrano due mondi, due concezioni diverse della vita. Sembra perfino impossibile che due uomini, due credenti (nonostante la continua accusa di ateismo che il Catarino rivolge ad Erasmo, costui era un credente, anche se un po' fiacco), due religiosi (anche se uno aveva lasciato il



convento), due teologi, due studiosi della Bibbia e delle altre discipline ecclesiastiche, fossero così diametralmente opposti, tanto da sembrarci appartenenti ad epoche diverse, distanziate da secoli.

Ma l'enorme *hiatus* che passa tra i due dipende da due diverse opzioni fondamentali, che hanno dato luogo a due esperienze esistenziali completamente diverse: Erasmo aveva scelto, più o meno coscientemente come valore primario la natura e la ragione; Catarino invece la grazia e la fede; il primo cercava di combinare, di *coordinare* alla natura anche qualche elemento rivelato, senza però riuscire a comporlo in unità armonica e facendo quindi degli ibridi miscugli, indigeribili sia per un cristiano schietto sia per un pagano puro, cioè un'umanista radicale e coerente; il secondo, più logico, *subordinava* tutto al mondo soprannaturale, però non metteva sufficientemente in luce alcuni valori che venivano mortificati come quando un po' barbaramente affermava: « Coniugium cum bestiis nos sociat, coelibatus cum angelis ». (p. 6 dell'Index così viene fedelmente riassunto un testo più ampio di p. 18).

Indubbiamente Erasmo è fuori della ortodossia, ossia dell'autentico pensiero biblico e patristico, nei suoi spietati attacchi contro il celibato; e dimostra spesso d'essere più un rettorico sofista che un vero pensatore; però di sofismi ne sfodera qualcuno anche il Domenicano, come quando dimostra che: « Coelibatus, si propterea quod male servetur, erit tollendus, etiam baptismum male servatum erit tollendum, et alia sacramenta »! (p. 59). Il nostro polemista — che accusa sempre e giustamente il suo avversario di dimenticarsi di fare le necessarie distinzioni — anch'egli qui cade nel medesimo grave difetto, giacchè non tiene conto che il celibato è *volontario*, ossia facoltativo e perciò non *necessario* all'eterna salvezza, mentre i sacramenti sono necessari; e quindi, anche se danno luogo ad abusi, non si possono abolire.

In linea di massima il senese — benchè nell'Ordine non fosse molto stimato come teologo per certe sue idee scotiste — conosce bene la sua teologia e, con forte dialettica, sa smascherare i ragionamenti dell'olandese. Ma, come dicevamo sopra, il problema, specialmente come si pone oggi, non è di carattere puramente logico o dialettico, per cui possa essere risolto come si risolve un qualsiasi problema di matematica. Il valore o meno del celibato è un problema esistenziale, la cui soluzione dipende da un groviglioso incrociarsi di elementi razionali e incoscienti o subcoscienti; dipende dalla visuale che uno si è fatto dei rap-

porti tra mondo naturale e mondo soprannaturale, tra natura innocente e natura macchiata dal peccato originale; dall'adesione ad una teologia dell'Incarnazione, o invece alla teologia della trascendenza; da un approccio simpatico con le correnti della « secolarizzazione », dell' « orizzontalismo »; o invece dall'accettazione delle tendenze che fanno capo all'escatologismo estremista o verticalismo teocentrico; dal temperamento ottimista o pessimista; chiuso o espansivo. Il problema è tanto complesso, appunto perchè la sessualità psichica differisce enormemente da individuo ad individuo; ed è quanto mai plastica e modificabile, anche se le prime impressioni della infanzia, della fanciullezza e della pubertà siano incancellabili.

Perciò data la centralità e variabilità del fattore sessuale, così influente nella strutturazione della personalità di ognuno, le discussioni su simili argomenti si svolgono sempre in maniera confusa e inconcludente, e parimenti gli scritti su un simile soggetto causano sempre nei lettori le più disparate reazioni, da cui poi dipendono giudizi contrastanti.

Comunque, anche se il Catarino, si comporta in maniera detestabile dal punto di vista evangelico, perchè lancia accuse gravissime contro l'Umanista e lo tempèsta in ogni pagina di titolacci, sostanzialmente noi accettiamo la sua tesi, che è poi la dottrina definita dal Concilio di Trento.

A parziale discolpa del Politi, per le maligne insinuazioni e i titolacci contro Erasmo, bisogna aggiungere che egli non fece stampare l'opuscolo, il quale forse era stato scritto solamente ad uso privato del nipote Clemente. Costui, già orientato verso lo stato religioso o sacerdotale, era entrato in profonda crisi per aver letto la famosa lettera di Erasmo in favore del matrimonio e contro il celibato, scritta — come dicevamo da principio — ad un certo Antonio che voleva appunto rifiutare un buon partito matrimoniale per rifugiarsi nel chiostro. Lo zio allora come contraveleno gli indirizzò questa dissertazioncella così caratteristica per la conoscenza dei due competitori e dell'atmosfera spirituale dell'epoca. È essa un magnifico specchio in cui si riflette a perfezione il diverso atteggiamento degli umanisti e dei veri cristiani di fronte all'eterno grosso problema della valutazione del sesso.

Sarebbe augurabile che i due documenti — la lettera di Erasmo e la confutazione del Catarino — fossero ristampati insieme, a perfetta regola d'arte e con tutti gli amminicoli con cui oggi si curano simili edizioni.

GIOVANNI DA VIGOLO O.P.